

Il tempo è denaro, la mattina ha l'oro in bocca, non sprecare il tuo tempo, "ho pochi soldi ma tanto tempo" (Paolo Nutini)... Non scopriamo nulla quando notiamo nelle frasi di tutti i giorni lo stretto legame tra il tempo, un qualcosa di astratto, volatile, trasparente, e il denaro, i soldi, gli schei... quanto di più solido (?) possiamo immaginare.

Forse è per questa stretta relazione, tra tempo e denaro che dovremmo, noi genitori, insegnare ai nostri figli come gestire, come impiegare, come amministrare il nostro tempo. Che è limitato ma quanto non lo sappiamo e non ci è dato sapere. Così come gli insegniamo ad allacciarsi le scarpe, a lavarsi i denti, a mangiare usando coltello e forchetta e i gomiti giù dal tavolo, che si può essere scortesi anche facendo aspettare per ore ad un angolo di strada un amico, e si può mancare di rispetto al capo, arrivando con quei 10 minuti di ritardo. Ma il tempo, per fortuna, non si insegna. Lo vedo, ogni mattina, in casa nostra, nei frenetici minuti che precedono l'uscita per andare a scuola o al lavoro.

Roberta si alza tardi, lentamente, caracolla in cucina e si chiude in bagno a litigare con la matita per gli occhi, la sciarpa da sistemare, i jeans troppo stretti. Ma alla fine, con un incredibile colpo di orgoglio, ce la fa e dopo avere sbraitato a qualche fratello che le intralcia la strada e non le permette di recuperare il pettine, si invola giù per le scale a prendere l'autobus. E mai che arrivi in ritardo.

Lorenzo, il secondo, è in effetti quello che dà la sveglia a tutta la famiglia, che si alza per primo, un orologio biologico perfetto, pronto sotto la doccia nonostante il

In famiglia, con i figli: il tempo non si insegna

Il tempo dentro casa.

Una mamma racconta come si vive il tempo con i figli nella quotidianità: il diverso approccio agli impegni di giornata, scanditi dagli orari. Non è possibile "insegnare" il tempo perché il ritmo della nostra vita è qualcosa che è dentro di noi.

Piuttosto è importante imparare a fare come genitori un buon uso del tempo da vivere con i figli



Immagine di famiglia d'oggi in un'inquadratura lieta di tempo condiviso. È importante riuscire a trovare in mezzo agli affanni e alle corse continue dei nostri giorni momenti di sosta in cui ricaricare insieme le pile.

freddo del mattino, vestito a tutto punto e felice di potere uscire con un anticipo pazzesco sull'orario di apertura della scuola. Uscito di casa, il suo passo rallenta, scende le scale con calma, incontra gli amici, fa quattro chiacchiere, si avvia lentamente sotto il peso dello zainetto, salottando per strada. Per lui il piacere di essere diventato grande sta nel potere scegliere quando uscire e non dovere aspettare la sorella più

piccola che in passato doveva accompagnare e lo mandava in crisi isterica ogni giorno.

Valeria, normalmente si muove veloce e decisa. Ma non al mattino. È capace di rimanere in pigiama a raccontarti della scuola, dell'ultimo compito, dei compagni, incurante del tempo che passa, dei richiami, delle minacce, delle grida di chi vorrebbe riportarla sulla terra. Lenta si muove per la

casa, si sdraia sui letti, si allunga come un gatto. E arriva, regolarmente, in ritardo.

Nemmeno Fabio, il più piccolo, riesce a sopportare la sua lentezza e piuttosto di soffrire nell'attesa che la sorella più grande sia pronta e l'accompagni fino alla stessa scuola, esce con il papà, mezz'ora prima e probabilmente resta fuori dal portone, ad aspettare i compagni e la bidella che apra.

Lo spettacolo si ripete con poche varianti, ogni mattina di scuola, arricchito da grida, corse su e giù per le scale e drammi improvvisi: qualcuno che cerca uno spazzolino, una maglietta che non si trova, la caccia al calzino appaiato. E poi il silenzio.

È il tempo, il mio questa volta, che riprende a scorrere silenzioso o esagitato, a seconda delle volte, come in tutte le vite. No, non si insegna il tempo a nessuno, perché il ritmo della nostra vita è qualcosa che è dentro di noi. Possiamo però imparare ad amarlo, come parte di noi, per quella preziosità che anche i luoghi comuni ci raccontano. Non c'è mucchietto di soldi, conto in banca, assegno a tanti zeri che possa ripagarlo davvero. Ne dobbiamo "vendere un po'", per guadagnarci da vivere, ma non dobbiamo vendere l'anima e tutto il nostro tempo". Quello riservato ai nostri figli, per esempio, a guardarli crescere, a scoprirne la profondità, a misurarci con loro, per crescere insieme a loro. Quello dedicato agli amici, agli altri, alla bellezza di una giornata di sole, al mare, a un buon pasto, a una serata calda. Tempo dedicato a pensare, a incontrare, a fare qualcosa di buono. Il tempo di oggi, perché il tempo non si accumula e non dà interessi e rischi di aspettare un dopo che potrebbe non arrivare. Tempo che passa, e per fortuna, perché con lui passano anche i dolori e le fatiche e le tristezze di oggi.

IL TEMPO SIAMO NOI

Attenti, c'è un INTRUSO in CASA

➤ dalla prima pagina

Siamo noi il tempo con le nostre rughe e le stempiature dell'età, coi nostri brutti e bei ricordi che ci segnalano, proprio perché ci sono, che abbiamo vissuto, che abbiamo occupato un tempo e spesso lo abbiamo condiviso. Con i nostri lutti ci rammentiamo che qualcuno dal tempo è uscito e noi continuiamo la corsa; ci fermiamo a pensare che anche a noi toccherà di uscire, un giorno, quando allora tutto il nostro tempo sarà consumato e, ricchi di una vita, ci apriremo al mistero. Il tempo è un signore sulla nostra età, con le nostre sembianze, con i nostri occhi come spiegava in un suo straordinario racconto Cesare Zavattini: "Un intruso in casa di Cesare C.". Un giorno qualunque di un mese qualunque si presenta alla porta del sig. Cesare C. un signore che afferma di essere il tempo e si arrabbia parecchio quando non viene creduto. Allora sbotta: "...escludete che il tempo possa essere un uomo sui quarant'anni vestito come voi...". Come noi

appunto. Il tempo come una parte profonda di noi, il tempo come la nostra storia e le nostre attese; "vestito" come noi. Cesare C. non vuole riconoscere il tempo in quella dimensione, lui e la famiglia lo mettono alla porta e il tempo, sconsigliato, se ne va. Per vendicarsi del mancato riconoscimento, con un gesto in aria della mano, "regala" a ciascuno quattro anni di più: "...si senti cadere un dente" scrive Zavattini. Allora è il corpo a testimoniare il suo passato e ci costringe a riconoscerlo nel suo fluire a partire dalle trasformazioni che il tempo impone alla nostra fisicità. Non è un rapporto sereno quello che oggi coltiviamo col tempo. Fatichiamo a riconoscerlo, ad accoglierlo come una parte di noi. Anche perché notare il tempo significa notare la nostra fragilità e la nostra temporalità. Il futuro viene visto oggi con sospetto, il passato considerato una debolezza per vecchi e allora si enfatizza il presente, l'adesso. Ma le conseguenze sono spesso drammatiche dove persone disorientate non sono più in grado di recuperare il proprio passato, per-

sone disperate che non osano guardare al futuro. A chi pensa al proprio profitto conviene che sia così. Infatti potrà enfatizzare l'urgenza di consumare oggi il tal prodotto, di lasciarsi andare subito rispetto a quel consumo lavorando sull'incertezza del domani e sul poco appagamento ricevuto dallo ieri. È un "carpe diem" (vivi alla giornata) che il mondo del profitto ha stravolto in un "consuma subito" perché "non sai cosa ti riserverà il futuro". Facile argomento da cavalcare oggi ma rappresenta uno stravolgimento in quanto il "cogli l'attimo" di latina memoria vuole ricordare l'importanza di saper gustare, assaporare e coltivare quanto accade nel momento presente, il dargli valore e investire nelle cose profonde e belle che arricchiscono il cuore. Peccato che, accecati dalle mille paure debitamente coltivate da alcuni in funzione del profitto, abbiamo finito per scambiare la profondità di un invito a gustare quello che si ha con l'improrogabile acquisto di una camicia firmata.

Lorenzo Pezzoli

Regina Florio